

# IL POLITICO "SOCIAL"? DEVE STUDIARE MEGLIO LA COMMUNITY

◆ Giovanni Marinetti

**I**politici italiani e Twitter: una moda o l'inizio di un amore duraturo? Lo chiediamo al professor Francesco Pira, docente dell'Università di Udine e autore di un libro, *La Net Comunicazione politica* (Franco Angeli), che aiuta a capire il vero rapporto tra la politica e la rete, analizzando a fondo anche l'evoluzione della comunicazione politica italiana e non.

—■ Perché Twitter sta registrando questo successo?

In realtà i dati danno Twitter ancora molto indietro rispetto a Facebook. Twitter ha successo perché riesce a far capire che nella rete non c'è solo rumore e aiuta a cogliere alcuni messaggi. Secondo me, e ho cercato di dimostrarlo nel libro, la strategia di comunicazione politica deve essere fatta acquisendo sicuramente profili e spazi sui social net-

**Francesco Pira, studioso della comunicazione politica sul web, spiega perché Twitter sta riscuotendo molto successo: aiuta a decifrare il messaggio dal rumore di sottofondo**

work, ma soprattutto attraverso una strategia continuativa, come ha fatto Obama: senza strategia anche i social network rimangono cose isolate. Diciamo che piace molto ai politici perché con poche parole possono esprimere dei concetti, lanciano un messaggio spot, ma il problema di Twitter è che bisognerebbe lavorare molto sui contenuti. Per esempio, mi ha molto colpito, e ne ho scritto, la decisione del Vaticano di lanciare il messaggio della Quaresima in 40 tweet; una decisione sicuramente importante dal punto di vista strategico della comunicazione vaticana, e fa capire un po' quello che il Papa aveva detto su alternanza di mezzo e parola.

—■ Il fenomeno Twitter piace molto ai giornali. Certo, perché è molto più veloce riprendere un tweet perché ha poche parole, quindi per un giornale è un concetto da riproporre facilmente. Anche su questo però bisogna fare una riflessione: è giusto che i giornali riprendano una frase su twitter o anche su un profilo Facebook? Oppure si dovrebbe tornare alle vecchie regole del giornalismo, come sentire le fonti? Sicuramente è vero che i giornali possono "prendere" da Twitter quello che gli serve, ma è anche vero che la politica potrebbe organizzarsi e mettere solo i contenuti che vuole.

—■ I politici italiani le sembrano avvezzi al mezzo?

In questo sono molto parco sui giudizi. Qualche tempo fa mi hanno chiesto un parere sul nuovo sito del Pdl: che abbia creato un portale con due caratteristiche principali - è mobile con contenuti facilmente scaricabili attraverso smartphone e ha messo in linea Twitter, Facebook e Youtube, permettendo di creare un sistema partecipativo - è un segnale che non tutta la politica sta cogliendo.

—■ Un tweet ha pochi caratteri, i messaggi sono spot. Quindi è una continuazione della politica spot tanto criticata con altri mezzi?

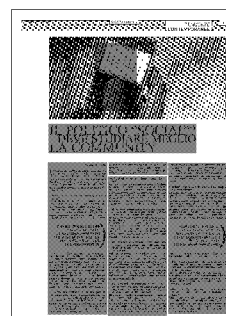
Quello che sostengo è che se la politica continuerà a comunicare così sui social network, vincerà l'antipolitica. La preoccupazione è questa. Il politico che si limita a dire solo "ho fatto questo", non mi sembra che faccia una buona comunicazione, non credo che agevolerà la politica ma incrementerà l'antipolitica. La politica non ha ancora capito che i social network vanno studiati bene.

—■ Se Twitter è un termometro degli umori della gente, sostituirà i sondaggi, obbligando i politici, più di prima, a inseguire la pancia dell'elettorato?

Nell'inseguire la pancia dell'elettorato non c'è nulla di nuovo. No, non credo che Twitter sia un sondaggio più veloce. Però il meccanismo che sta passando anche tra i comunicatori politici è che "mi piace" su Facebook o il commento positivo su Twitter diventano automaticamente voto. Chi si convince che avere 200 amici su Facebook significhi avere 200 voti non ha capito come funzionano i social network. E le delusioni alle prossime amministrative saranno tante.

—■ La rivolta del Mediterraneo ci dice che Twitter può essere strumento di democrazia. In Italia potrebbe diventare uno strumento di pressione nei confronti della politica?

Non ci sono ricerche che ci dicano in modo scientifico che le rivoluzioni possono nascere e crescere sulla rete. Certamente la rete è uno degli strumenti utili. Che nei paesi arabi siano stati utilizzati strumenti occidentali come i social network ci fa capire come l'opera di informazione andava fatta innanzitutto su certe fasce. Però da qui a dire che



Twitter ha generato la rivoluzione mi sembra esagerato. È come quando si dice che Obama ha vinto la campagna elettorale coi social network: no, Obama ha fatto tanta raccolta soldi coi social network ed è riuscito a prendere segmenti di elettorato sui social network, ma aveva una strategia più complessa.

—■ **Qual è il politico italiano che utilizza meglio i social network?**

La premessa è che ci sono moltissime ricerche quantitative e pochissime qualitative su quest'argomento. Sarebbe interessante seguire i dialoghi tra i politici in rete, e infatti i media recentemente hanno ripreso lo scambio tra Bersani e Alfano come quello tra Di Pietro e Casini. Secondo me oggi un politico che ha usato bene i social network è il sindaco di Milano, Pisapia. Ma non dimentichiamo Formigoni e Vendola. In generale bisognerebbe verificare quanto i profili dei politici siano gestiti in

«Il sito del Pdl è innovativo, ma se ci si limita a dire "ho fatto questo" non si comunica un messaggio formativo. Avere 200 "mi piace" su FB non equivale ad avere 200 voti»

maniera diretta e quanto dalle loro strutture di comunicazione, e chi legge dovrebbe saperlo.

—■ **I nostri politici sono molto anziani. L'uso dei social network potrebbe essere visto come una voglia di mostrarsi giovani, creando così un effetto boomerang?**

Mah, quello che conta è di quanti numeri parliamo. Io ho posto due elementi che sono fondamentali per un politico: la credibilità e la reputazione. Il problema dell'effetto boomerang quindi potrebbe nascere in alcuni casi.

—■ **I social network possono accelerare un processo di ricambio generazionale della classe politica?**

Magari, ma non credo. Anche perché questo è un paese che vede una classe dirigente molto legata alla poltrona. Però è pure vero che conosco persone di 80 anni che utilizzano i social network in maniera eccelsa, il fenomeno dei social network non è quindi collegabile all'età.

